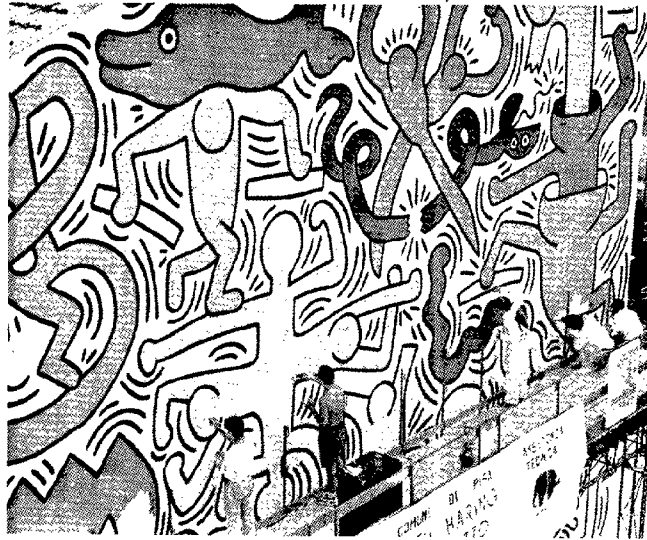


A Pisa una mostra multimediale sull'ultimo graffito che l'artista aveva realizzato nel 1989

# Il murale testamento di Keith Haring



Pisa 1989: il murale di Keith Haring in una foto inedita di C. Pitschen

L'ultimo murale, dedicato alla pace e all'armonia, Keith Haring lo dipinse nel giugno del 1989 su una parete del convento dei frati di Sant'Antonio, a due passi dalla stazione centrale di Pisa. L'anno dopo, nel febbraio del 1990, Haring morì a New York ucciso dall'Aids. Fino a pochi mesi fa il murale, considerato un capolavoro della cultura underground (l'unico ideato dall'artista come permanente e disegnato in una settimana di lavoro), era quasi invisibile nascosto da una fermata degli autobus. Poi finalmente la fermata è stata spostata e oggi *Tuttomondo* (questo il nome del graffito) è diventato un altro dei monumenti di Pisa e la piazza, dove si trova, è stata intitolata all'artista statunitense.

Eppure nessuno fino a oggi ha visto le immagini e il filmato dedicati alla genesi dell'opera e in pochi hanno ascoltato la storia incredibile di un murale di 180 metri quadrati, formato da 30 figure ognuna delle quali con un'identità propria e un messaggio da raccontare. Così, da domani fino al 9 marzo all'ex Stazione Leopolda di Pisa, si apre una mostra «multimediale» dedicata al grande artista. Ci sarà

una rassegna fotografica con le immagini inedite del lavoro di Haring sul murale pisano scattate da Cippi Pitschen, sarà proiettato un video, e sarà presentato un libro, pubblicato dalle Edizioni Ets di Pisa, con l'introduzione di Omar Calabrese e il contributo di Comune e Provincia di Pisa. All'iniziativa ha partecipato anche la Caparol, l'azienda che fornì gratuitamente ad Haring impalcatura, pennelli e un particolare tipo di vernici acriliche.

Il murale pisano, testamento spirituale di Haring, nacque per caso da un incontro a New York tra Keith Haring e Piergiorgio Castellani, allora studente all'Università di Pisa. «Era un sabato mattina freddissimo della primavera del 1988 — racconta Castellani — ero con mio padre a Manhattan e incontrai Keith su un marciapiede del Village. Lo avvicinai e gli chiesi perché in Italia non aveva mai realizzato nessuna opera, quando sue installazioni erano in mezzo mondo. Mi rispose che era una giusta domanda e mi invitò il giorno dopo a parlarne nel suo studio. Fu l'inizio. L'anno dopo venne a Pisa per realizzare il murale dedicato alla pace».

Marco Gasperetti

